



Intervista al vescovo presidente della Federazione mondiale luterana

## Ecumenismo è vivere Cristo

che si terrà a Windhoek, in Namibia, dal 10 al 16 maggio?

di RICCARDO BURIGANA

«Lund è stata una di quelle esperienze che cambiano la vita». Adesso però «è importante che questo dialogo non si viva solo a Roma o a Ginevra», ma «raggiunga le comunità locali». È quanto sostiene Munib Younan, dal 2010 presidente della Federazione mondiale luterana, ricordando l'incontro ecumenico vissuto in Svezia insieme a Papa Francesco, «mio fratello in Cristo». Younan, vescovo della Chiesa luterana evangelica in Giordania e in Terra santa, nei giorni scorsi a Firenze per partecipare al convegno «Rileggere la Riforma», ha accolto l'invito del nostro giornale a rispondere ad alcune domande sullo stato del dialogo ecumenico nel cinquecentenario della Riforma protestante e sull'impegno dei cristiani nella costruzione della pace nel mondo, in particolare in Terra santa.

**Cosa rappresenta il dialogo ecumenico per la Federazione mondiale luterana?**

Per i luterani l'ecumenismo è il centro della propria vita di fede; per questo la Federazione ha promosso dei dialoghi bilaterali con la Chiesa cattolica, la Chiesa ortodossa, le Chiese riformate e gli anglicani, delle conversazioni con i pentecostali e i battisti, un percorso penitenziale con i mennoniti. L'ecumenismo non è solo un confronto teologico per capire come superare le divisioni. Deve cambiare il volto della comunità, deve penetrare in profondità nell'esperienza quotidiana di ogni cristiano. Una delle questioni aperte è la ricezione di quanto si è fatto dal punto di vista del dialogo teologico proprio nella vita quotidiana: lo spirito di Lund può aiutare i cristiani a scoprire che l'ecumenismo è vivere Cristo insieme per affrontare insieme le sfide che sono le stesse per tutti i cristiani.

**Quali saranno i temi della prossima assemblea generale della Federazione**

### Lutto nell'episcopato

All'ora 0,55 del 14 febbraio corrente, è deceduto monsignor Casimiro Wang Milu, vescovo emerito di Tianshui, nella provincia di Gansu (Cina continentale). Aveva 74 anni. Nei primi giorni di gennaio era stato ricoverato in ospedale a Gan gu, ma il 16 dello stesso mese le sue condizioni si erano aggravate a causa di un'emorragia cerebrale. Dopo due interventi chirurgici e un miglioramento iniziale, sono subentrati nuove complicazioni, e il prelievo è stato trasferito all'ospedale provinciale di Lanzhou, dove le terapie non hanno purtroppo avuto effetto.

Casimiro Wang Milu era nato il 24 gennaio 1943 a Daxiangshan, nel distretto di Gan gu, da una fervente famiglia cattolica. L'attuale vescovo ordinario della diocesi, monsignor Giovanni Wang Ruowang, è un suo fratello minore.

Nel 1966 Wang Milu era entrato nel seminario del Sacro Cuore a Tianshui. Durante la rivoluzione culturale venne arrestato e condannato a tre anni di prigione. Il 16 luglio 1980, poco tempo dopo la liberalizzazione delle attività religiose, ricevette l'ordinazione sacerdotale. Pochi mesi dopo, il 28 gennaio 1981, fu consacrato vescovo di Tianshui da monsignor Pietro Giuseppe Fan Xueyan, vescovo di Bao ding. Nel 1983 venne ancora arrestato e condannato a dieci anni di reclusione per la sua attività pastorale. Nel 1993 riprese la guida della diocesi. Il 25 luglio 2003 accettò di rinunciare al governo pastorale diocesano.

Umile, zelante e caritatevole, il presule viene ricordato per il suo zelo generoso. Un gran numero di fedeli ha reso omaggio alla salma e ha partecipato ai funerali, celebrati il 18 febbraio.

Ogni sette anni la Federazione mondiale luterana tiene un'assemblea generale nella quale si discutono le linee guida per gli anni successivi. È un momento importante perché si incontrano i luterani da tutto il mondo per condividere le esperienze delle comunità locali. Quest'anno parleremo della Riforma, la quale costituisce un patrimonio spirituale che richiama tutti i cristiani, non solo i luterani, a riflettere sul fatto che siamo stati «liberati dalla grazia di Dio», tema dell'assemblea. A Windhoek saranno tre i punti di confronto: il primo è ricordare a tutti che la salvezza è gratuita e non può essere acquisita in alcun modo; si deve fuggire dall'idea che la prosperità del singolo è una strada che conduce alla salvezza, come qualcuno è tentato di dire leggendo qualche pagina delle sacre Scritture. Il secondo aspetto riguarda la dignità dell'uomo: non si può accettare la povertà, la schiavitù, la negazione dei diritti umani, tra i quali la libertà religiosa; i cristiani devono mettere al centro il rispetto per ogni uomo e per ogni donna condannando qualsiasi atto di violenza e di emarginazione. Il terzo punto concerne la salvaguardia della creazione: ci troviamo in un punto di «non ritorno», come ripetono tanti scienziati; dopo gli accordi firmati a livello internazionale le Chiese devono lavorare per invertire la rotta nello sfruttamento del creato in modo da intervenire sui mutamenti climatici in atto. Non si tratta di qualcosa che tocca l'uomo e cattura in tutto il mondo: costruire la pace e la giustizia partendo dalla salvaguardia del creato è un compito che deve coinvolgere tutti.

**Come pensa che i cristiani stiano vivendo la commemorazione del cinquecentenario della Riforma?**

Ci sono tre livelli per commemorare questo anniversario: rendere grazie al Signore, insieme, ricordandosi che questo non è mai stato fatto prima; pentirsi per i nostri peccati e per le nostre divisioni, sapendo bene che così noi possiamo vedere Cristo nel volto dell'altro; vivere questo anniversario in uno spirito ecumenico, cioè promuovere una missione condivisa nel mondo, soprattutto nel sud del mondo, dove più diffuse sono le situazioni di povertà. Commemorare insieme la Riforma significa così chiedersi cosa la Riforma dice a ciascuno di noi, sapendo bene che essa non si è conclusa nel XVI secolo ma resta viva nello spirito dell'espressione *ecclesia semper reformanda* che rinvia alla dinamica di Cristo, il quale ci invita ad affrontare le sfide presenti. Concordo con Papa Francesco quando chiede di portare «il pulpito per la strada» in modo da rivolgersi a tutti: il mondo ha bisogno della Parola di Dio in un tempo in cui si diffonde sempre più la secolarizzazione e si avverte l'assenza di leader mondiali.

**Qual è il suo giudizio sulla situazione della Terra santa?**

In questo momento non sono ottimista, la pace sembra lontana, negli ultimi giorni la soluzione dei due stati è stata messa in discussione. Non esiste altra strada che quella del dialogo: la città di Gerusalemme non deve essere divisa ma condivisa diventando un luogo di dialogo. Ho anche paura per i cristiani del Medio oriente per la tentazione di lasciare tutto e partire per un altro paese; di fronte a questa tentazione, che ha già portato tanti cristiani a partire, ci si deve chiedere cosa sarebbe il Medio oriente senza cristiani. Proprio per provare a invertire la rotta si deve promuovere la giustizia con la quale riaffermare i diritti umani e la libertà religiosa per tutti. I cristiani di tutto mondo devono sentirsi responsabili della sorte dei cristiani di Terra santa; per questo devono sostenere spiritualmente e materialmente i fedeli che con la loro presenza possono aiutare alla costruzione della pace.

**Cosa possono fare i cristiani per la pace?**

La pace non è una questione che riguarda solo la Terra santa: in tutto il mondo la pace è messa

in discussione, anche per la comparsa di tanti politici che soffiano sul fuoco delle divisioni in nome di un interesse personale e locale ignorando il bene del mondo. L'egocentrismo è uno dei peccati più terribili nel mondo presente. I cristiani devono sempre aver presente che la costruzione della pace è un compito che è stato affidato loro da Dio. Di fronte a tale situazione la Chiesa deve far qualcosa: deve diventare la coscienza degli stati, assumere una leadership morale, parlando di giustizia a voce alta, senza aver paura. La Chiesa deve e può fare molto più di quanto i cristiani hanno fatto finora, anche perché, nel 2017, la Chiesa deve essere «una» nel chiedere giustizia, facendosi ascoltare dal mondo della politica con una voce sola.

**Cosa fare per rifugiati e migranti?**

Considero una vergogna la politica dei paesi europei che rifiutano di accogliere i migranti. È una vergogna per due motivi: dopo la seconda guerra mondiale tutta l'Europa ha vissuto la tragedia dei migranti e l'Europa ha responsabilità precise nelle crisi che coinvolgono il mondo, portando uomini e donne a scappare dai loro paesi, dalla Siria alla Somalia, al Sud Sudan. In questa prospettiva è importante il documento *Dare il benvenuto agli stranieri* che è stato firmato da tanti leader religiosi che così hanno voluto rispondere a una domanda dell'alto commissario per i rifugiati delle Nazioni Unite, chiedendo alla politica di fare qualcosa per una diversa accoglienza dei migranti. Io stesso sono un rifugiato e capisco bene cosa vuol dire cercare una vita, una dignità di vita. Nel mondo i luterani assistono oltre due milioni di migranti senza chiedere niente; in questo c'è una profonda insondabilità. Si deve condannare l'islamofobia, l'antisemitismo, la cristianofobia, la xenofobia che non aiutano a costruire una cultura dell'accoglienza che è una risposta a Dio: chi darà un bicchiere d'acqua, non una bottiglia, avrà parte del regno di Dio.

**Cosa pensa dell'impegno di Papa Francesco e del suo personale coinvolgimento nel movimento ecumenico?**

Innanzitutto credo che sia stato importante ricordare che Giovanni XXIII, con il concilio Vaticano II, ha aperto una nuova stagione che è stata portata avanti dai suoi successori. Ho avuto la gioia di incontrare Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Papa Francesco, facendo l'esperienza di quanto stava loro a cuore, non solo il cammino ecumenico ma la promozione del dialogo con tutti. Papa Francesco, il mio fratello in Cristo, ricorda che camminando insieme i cristiani sono più forti nell'annunciare Cristo. Il dialogo è il futuro: Papa Francesco lo ha compreso, lo fa e lo incarna. Nel dialogo e con il dialogo i cristiani sono chiamati a vivere insieme la pace, la giustizia, la salvaguardia del creato, l'amore.

I focolari nel solco dell'incontro di Lund

## Verso una piena e visibile comunione

AUGSBURG, 28. «Con tutte le nostre forze vorremmo sostenere le Chiese nell'impegno per arrivare alla piena e visibile comunione e a servire insieme l'umanità. Credo che ci voglia una conversione del cuore, cioè cominciare a pensare ecumenicamente». Così Maria Voce, presidente del Movimento dei focolari, riassume, in un'intervista diffusa sul sito in rete, le motivazioni della Dichiarazione di Ottmaring, nella quale si esprime il rinnovato impegno ecumenico del movimento, che trova ancora più vigore nei gesti e nelle parole di Papa Francesco, come la partecipazione all'incontro di Lund, in Svezia, o quanto avvenuto domenica scorsa nella chiesa anglicana di All Saints, a Roma.

Nella dichiarazione, i focolari assicurano che faranno «tutto il possibile» affinché le loro attività, iniziative e riunioni, a livello internazionale e specialmente locale, «siano sostenute da un atteggiamento aperto e fraterno tra i cristiani». Come movimento mondiale, a cui aderiscono cristiani di molte Chiese e che vive perciò già l'esperienza di un popolo cristiano unito dall'amo-

no impegnati, assieme all'Associazione della vita comune, a dare testimonianza della profonda comunione che, al di là delle divisioni tuttora esistenti fra le Chiese, unisce i cristiani nell'unico Corpo di Cristo.

A Ottmaring si avverte lo spirito ecumenico della vicina Augsburg, dove, nel 1999, la Federazione luterana mondiale e la Chiesa cattolica, apponendo la loro firma alla Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione, hanno compiuto un passo importante e carico di significato per superare differenze teologiche ancora aperte.

«In quest'anno in cui si commemora il cinquecentesimo anniversario della Riforma di Lutero – si afferma nella Dichiarazione di Ottmaring – è stato di particolare rilievo l'incontro del 31 ottobre scorso a Lund, in Svezia, tra la Chiesa cattolica romana e la Federazione luterana mondiale, dove la dichiarazione congiunta attesta la fiducia reciproca invitando le proprie comunità «a crescere ulteriormente nella comunione radicata nel Battesimo» e «a testimoniare insieme il Vangelo



reciproco, «ci sentiamo interpellati in modo particolare – prosegue il testo – dall'invito espresso da questa dichiarazione». Pertanto, «travisiamo nell'incontro di Lund un vero *kairos*, un segno di Dio per il nostro tempo che sprona i cristiani a impegnarsi ancora di più affinché il Testamento di Gesù «che tutti siano uno» si realizzi». Da qui, la promessa di un impegno «nella comunione tra movimenti e comunità cristiane in tutto il mondo, in modo particolare nella rete ecumenica Insieme per l'Europa», attraverso la quale affidare a Dio «il cammino delle nostre Chiese affinché si accelerino i passi verso la celebrazione comune nell'unico calice».

La dichiarazione è stata diffusa al termine del consiglio generale dei focolari, svoltosi nei giorni scorsi presso il centro ecumenico di Ottmaring, vicino ad Augsburg, consuetudinario rituale caratterizzato da giornate di preghiera e lavoro. Un'occasione importante durante la quale i partecipanti hanno approvato un tema molto caro ai focolari: l'unità dei cristiani. Da quando nel 1961 Chiara Lubich, proprio in Germania, ha aperto il movimento al dialogo ecumenico, esso promuove un «dialogo della vita» che vede una collaborazione fruttuosa con più di trecento Chiese e comunità ecclesiali. Da quasi cinquant'anni, in questa «cittadella», i focolari so-

di Gesù Cristo», essendo così messaggeri fedeli «dell'amore immenso di Dio per tutta l'umanità».

Il testo, accompagnato da una lettera di Maria Voce, è stato inviato a Papa Francesco, al patriarca ecumenico e arcivescovo di Costantinopoli Bartolomeo, all'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana Justin Welby, al vescovo presidente della Federazione luterana mondiale, Munib Younan, al segretario generale Martin Junge, al segretario generale del World Council of Churches, reverendo Olav Fykse Tveit, e ad altri responsabili, come espressione del rinnovato impegno ecumenico.

Secondo Maria Voce, «oggi non ha più senso che i cristiani si presentino frammentati. Già incidono poco e incidono sempre meno se non saranno uniti a testimoniare l'unico Vangelo, il comando dell'amore reciproco. E se noi cristiani – ha aggiunto il presidente dei focolari – non sappiamo dare questa testimonianza, il mondo non potrà incontrare Dio, perché non potrà incontrare Gesù che è presente dove ci sono i cristiani uniti nell'amore reciproco. Se lo incontrano – conclude – nascerà in loro la fede, cambieranno gli atteggiamenti, il modo di comportarsi, cambierà la ricerca della pace e di soluzioni di giustizia, l'impegno per la solidarietà tra i popoli».

